

Le suggestioni dell'Art Nouveau e del simbolismo massonico saranno in mostra al Palacongressi di Rimini da domani al 3 aprile in occasione della Gran Loggia 2016, l'assemblea annuale della Massoneria del Grande Oriente d'Italia. La mostra «Massoneria Art Nouveau. Mito dell'Istituzione nell'arte al tempo della Belle Époque», curata da Andrea Speziali, presenta un revival di opere legate all'esoterismo. Ospite d'eccezione è Alfons Mucha (1860-1939).

Lo scrittore francese Claude-Henri Rocquet, autore di una quarantina di opere tra poesie, drammi di ispirazione cristiana, saggi (su Erasmo, San Francesco, San Martino ecc.) e libri d'arte (su Giotto, Goya, Van Gogh ecc.), è morto a Parigi a 82 anni. Affascinato da sempre dai temi della religiosità, ebbe un fondamentale incontro con lo storico delle religioni Mircea Eliade (a cui dedicò il libro-intervista *La prova del labirinto*) che lo portò ad abbracciare la Chiesa ortodossa.

# Libero Pensiero

## Pillole di storia

La disperata caccia al rapitore e uccisore del piccolo Lindbergh

di SERGIO DE BENEDETTI

Presso la prigione federale di Trenton, il 3 aprile 1936 venne giustiziato l'immigrato d'origine tedesca Bruno Richard Hauptmann, riconosciuto colpevole del rapimento e dell'uccisione di Charles Augustus Lindbergh jr., figlio dell'omonimo aviatore d'origine svedese che tra il 20 e il 21 maggio 1927 compì in solitaria e senza scalo la traversata atlantica New York-Parigi. Il rapimento avvenne la sera del 1° marzo 1932 nella casa di campagna di Lindbergh e della moglie Anne Morrow, dopo che la governante Betty Gow aveva messo a letto il bimbo di 20 mesi. Una lettera scritta in un inglese approssimativo e lasciata nella culla fece subito comprendere come ci si trovasse di fronte a un rapimento a scopo di estorsione: 50 mila dollari in tagli da 20, 10 e 5 per riavere il piccolo vivo.

Tutta l'America e gran parte dell'Europa seguirono col fiato sospeso la caccia ai rapitori finché il 12 maggio un camionista trovò resti umani in avanzato stato di decomposizione. Portato il corpicino presso l'obitorio e fatti accorrere Lindbergh e la governante, entrambi riconobbero Charles jr., probabilmente ucciso subito dopo il rapimento. Nel frattempo, il 2 aprile, era stato pagato il riscatto tramite un intermediario della famiglia, John Fitzgerald Condon, che aveva provveduto a lasciare la somma richiesta nel cimitero di Saint Raymond a New York, secondo le istruzioni ricevute da tale «John». Delle banconote consegnate in una scatola di legno si erano registrati tutti i numeri di serie.

Le indagini, affidate a due esperti detective della polizia di New York e dell'Fbi, James Finn e Thomas Sisk, risultarono complesse perché i pochi biglietti che furono rintracciati, essendo di piccolo taglio, non potevano far risalire alle prime persone che li avevano spesi. Finn e Sisk, comunque, ne trovarono un'interessante concentrazione nella zona della metropolitana di Lexington Avenue, abitata da una comunità a prevalenza tedesca. La fortuna venne in loro aiuto quando il 18 settembre 1934 un impiegato della Corn Exchange Bank notò che, su una banconota da 10 dollari di quelle segnalate, qualcuno aveva scritto il numero di targa di un veicolo mentre faceva rifornimento. Rintracciato il benzinaio, questi disse che aveva temuto che la banconota fosse falsa e ricordò pure la vettura, una Dodge blu, risultata di proprietà di Bruno Hauptmann, carpentiere, con precedenti penali in Germania. La perquisizione in casa dell'uomo confermò la presenza di altre banconote e la spiegazione di Hauptmann, cioè che gli fossero state lasciate da un suo amico, tale Isidor Fisch deceduto il 29 marzo 1934, non fu ritenuta attendibile.

# ACHILLE CASTIGLIONI

## E il design divenne funzionale

Ricordo dell'architetto milanese che ha tracciato la via del disegno industriale italiano: oggetti prodotti in serie utili alla comunità, non esercizi di stile o moda

Pubblichiamo l'articolo «Il design è una cosa seria» di Giovanna e Carlo Castiglioni, figli dell'architetto e designer milanese Achille, tratto dal numero 157 (aprile 2016) del mensile *Arbiter* diretto da Franz Botrè.

di GIOVANNA E CARLO CASTIGLIONI

Per conoscere Achille dobbiamo parlare «dei» Castiglioni: Livio, Pier Giacomo e Achille. I Castiglioni sono stati tre fratelli che in tempi diversi e per un lunghissimo periodo hanno collaborato con una sinergia unica, quasi fossero tre corpi uniti da un'unica mente, e hanno realizzato un importante numero di oggetti, molti dei quali oggi trovano posto nei più importanti musei di design del mondo. I Castiglioni entrano nella storia del design con la VII Triennale (1940), nella quale, per la prima volta, è organizzata dall'architetto Giuseppe Pagano un'esposizione dal titolo *Produzione per la serie*. I Castiglioni allestiscono la mostra sugli apparecchi radio, cambiando completamente il concetto di questo strumento. Si consolida, da qui, l'approccio metodologico dei Castiglioni: un progettare non concepito come fine a se stesso, ma come continuo sviluppo dialettico fra le tecnologie produttive e in stretta collaborazione con il personale tecnico delle aziende committenti sull'idea di «forma» che si viene realizzando. Un *modus operandi* che, di fatto, segna la strada seguita dal disegno industriale in Italia.

Da queste prime realizzazioni fino al 2002, anno della sua scomparsa, Achille ha creato moltissimi oggetti entrati nella storia del design. Tutto questo è stato pensato, progettato e realizzato nei locali dello studio di nostro padre. Già, lo studio. Non solo uno spazio, ma un sogno che si è concretizzato e si è evoluto nel tempo, in un tempo lunghissimo, oltre un secolo, con la partecipazione delle fantasie, dell'intelligenza e delle volontà di quanti nella nostra famiglia hanno contribuito non solo alla storia del design, ma anche alla vita della città di Milano.

Infatti, lo studio nasce in corso di Porta Nuova 57 come «studio d'artista» nei primi anni del secolo scorso, a opera di nostro nonno Gianni Castiglioni, scultore. Il quale, quando nel 1936 il più anziano dei figli, lo zio Livio, si laurea in architettura,



gli cede una parte dei locali: nasce così lo studio d'architettura dei fratelli Castiglioni. Nel 1937 Pier Giacomo si laurea ed entra anche lui a far parte dello studio. La guerra da lì a poco sconvolgerà l'Italia e la vita di tutti, ma questa non sarà ancora finita che nostro padre, Achille, si laurea in architettura (1944) e si unisce ai fratelli.

Nel 1952 Livio lascia per continuare una strada parallela realizzando progetti audio e di illuminotecnica; Pier Giacomo e Achille proseguono con lo studio, e gli anni '50 e '60 sono stati un periodo intenso dal punto di vista lavorativo e sostanziali per quello progettuale, che si caratterizza con un evento cruciale: la mostra di Villa Olmo a Como, nel 1957. Occasione che permette ad Achille e Pier Giacomo di esprimersi liberamente presentando un primo nucleo di oggetti che negli anni successivi diventeranno prodotti commercializzati e che formano un nucleo progettuale omogeneo e caratteristico. Dirà Achille a posteriori (nel 1988): «Questo modo di intendere la casa, il nostro senso degli oggetti... c'era già tutto nella mostra che abbiamo fatto a Villa Olmo. L'ambiente dove uno vive, il soggiorno, deve essere fatto con cose che servono per starci, senza una progettazione preconcepita,

### NELLO STUDIO CON LE SUE CREATURE

In alto, il radiofonografo Brionvega RR126 (1965). A destra, Achille Castiglioni nel suo studio milanese di piazza Castello 27 nel 1999; in primo piano, lo sgabello Mezzadro, disegnato nel 1957 per Zanotta. Sotto, la copertina del mensile «Arbiter»



ma badando al modo in cui le cose vengono usate».

Nel 1962 a Milano l'edificio di corso di Porta Nuova dove si trovava lo studio viene demolito e i Castiglioni si trasferiscono in piazza Castello, al 27, dove ancora oggi si trovano lo Studio-Museo e la Fondazione. Qui Achille collabora con il fratello fino al 1968, anno in cui Pier Giacomo muore e poi lavorerà da solo fino al 2002, anno della sua scomparsa.

Se vogliamo continuare la storia bisogna senza dubbio specificare cosa lo studio rappresentava per i Castiglioni e per noi figli, tutti accomunati da una eguale sensazione di timore divertito e sacrale verso quel luogo in cui si concretizzava il lavoro di nostro padre, l'antro magico, inviolabile, e in incessante divenire di progetti. Varcando quel portone si aveva la netta sensazione di entrare in un mondo dove tutto ciò che riguardava l'esterno non poteva avere spazio o ascolto; lo studio era il luogo del lavoro inteso in senso puro, dove le idee, i discorsi, le

«risate progettuali», l'ironia di uno schizzo risuonavano e rimbalzavano tra le menti e le pareti, bucando la fitta coltre del fumo di sigaretta, accompagnati dal suono della carta delle caramelle scartate o dall'aroma di un cioccolatino. Tutti erano benvenuti in studio, certo, ma si percepiva subito che la presenza di «esterni» creava non direi un vero e proprio fastidio, ma un «diversivo» che poteva essere sopportato per un tempo limitato, perché si doveva tornare al lavoro. Lo studio era una sorta di seconda casa per i fratelli Castiglioni, questa è la verità. Dove si divertivano moltissimo, una casa che amavano quanto se non di più di quella dove effettivamente vivevano; un luogo dove si sentivano accolti, completi, perfettamente «a fuoco». La loro personalissima stanza dei giochi. Lo studio era soprattutto un luogo che doveva rimanere «incontaminato» nella sua specificità di luogo progettuale.

Quando, nel 1968, Achille doveva allestire la documentazione per ottenere la libera docenza all'università, tutta la documentazione da inviare alla commissione esaminatrice, progetti, foto eccetera si trovava, ovviamente, in studio. La logica avrebbe voluto che, a fine giornata, chiuso il portone, di